Anno XXXII — Martedì 19 Aprile 1898 — Conto corrente con la posta — N. 92

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

FIRENZE IN ONORE
di Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci

Sono incominciate le feste di Firenze che nel commemorare il quarto centenario dei viaggi scopritori di Amerigo Vespucci associano al nome di lui quello di un altro insigne fiorentino, Paolo Toscanelli Dal Pozzo, che nel 1871 fu dal Congresso geografico d'Anversa dichiarato iniziatore della scoperta dell'America.

Difatto il Toscanelli (nato a Firenze nel 1397) acuto ricercatore di cose astronomiche, profondo conoscitore di scienze matematiche, fu un singolare nostalgico dei viaggi ardimentosi, ch'egli mai non potè compiere e che per tutta la sua vita dovè accontentarsi di tracciar graficamente sul mappamondo per tanta parte ancora ignorato. Lettore avido d'ogni narrazione di viaggi in terre esotiche, il Toscanelli si era sopratutto innamorato di quel magnifico romanzo in azione che è il *Milione* di Marco Polo, e più d'una volta dovette figurarsi all'immaginazione con strano senso d'invidia, il gioioso stupore dei veneziani nel riveder dopo tanti anni il concittadino di cui ogni notizia ormai erasi perduta. Giungeva egli una sera, con alcuni compagni, in foggia orientale vestiti, alla sua cara città della laguna; e recavasi difilato alle case dei Polo, situate in quel dedalo di calli e di sottoportici dove ora è il teatro Malibran. Ma chi riconosceva più l'antico proprietario? E nel dialetto armoniosissimo risuonarono, si moltiplicarono, si incrociarono i discorsi vivaci di meraviglia, di incredulità, di commozione. Poi il viaggiatore intraprese a narrar, colla facile e ricca tavolozza dell'uomo che molte cose ha vedute e molte più ha creduto di vedere: attorno attorno gli uomini maturi, i giovanetti, le donne prestavano attento orecchio quasi alla rivelazione di un novo mondo..

E così, leggendo e rileggendo la narrazione dei viaggi di Marco Polo, anche Paolo Toscanelli venne a costituirsi nella mente la visione di quel novo mondo che doveva compir la sfera; interrogando quelli dei concittadini suoi che compievano frequenti viaggi per ragion di commercio nell'India e nella Cina; argomentò di una via novella che più rapida e facile comunicazione offrisse dall'Europa coll'Estremo Oriente, e col soccorso degli studi matematici tentò di tracciar la linea congetturata. Guardate meravigliose coincidenze dello spirito umano! Erano quelli gli anni in cui Cristoforo Colombo arrovellava il cervello intorno al medesimo problema!

E Paolo Toscanelli fu in frequente corrispondenza epistolare con Cristoforo Colombo; e colla autorità della sua dottrina lo confermò nelle teorie copernicane, lo incoraggiò nelle speranze ardite, lo eccitò alla audace impresa, che non poteva fallire. Ma pur nella sua lunga vita, al Toscanelli non toccò la gioia grande di salutare il successo della navigazione colombiana: egli morì nel 1482, dieci anni prima che Cristoforo Colombo potesse intraprendere il viaggio, sul quale nella mente di lui insieme con una nova via di navigazione alle Indie si sarebbero potute scoprire terre ancora ignote.

Il Toscanelli non udì dunque l'eco di quell'immenso grido: *Terra, terra!* che levandosi dalle bocche dei marinai prostrati in ammirazione ai piedi di Cristoforo Colombo, si sparse per tutto il vecchio mondo a stimolar nuove ricerche, a suscitar negli ingegni nuovi insaziabili appetiti!

Si cercava una nuova strada sul mare; si trovava un novo vastissimo, continente.

A denominarlo la fortuna, in verità troppo avversa allo scopritor genovese, riserbava un altro italiano, un fiorentino: Amerigo Vespucci. Il quale fu peraltro esploratore di grandissimi meriti. Nato a Firenze nel 1451, egli risiedeva in Ispagna attendendo a commerci di esportazione. Invaghitosi della vita marinaresca, ormai di sorprese tanto mirabolanti avventurosa, Amerigo Vespucci compiè nel 1498 il suo primo viaggio, e con miglior agio visitando le terre scoperte scrisse intorno ad esse un'ampia relazione: di qui la fortuna del nome *America*.

Ma anche il Vespucci scontò l'alto onore, perchè lungamente fu la sua memoria fatta segno a calunnie, che di questi giorni appunto la pubblicazione di codici autografi distrugge, mostrando com'egli fu riguardoso ammiratore ed amico di Cristoforo Colombo, e come famigliarità intrinseca serbasse dopo la morte di lui anche coi figli del primo scopritore dell'America.

Nè fu il Vespucci meglio del Colombo ricompensato da quel governo spagnuolo, al quale il genio degli scienziati e l'ardire dei naviganti italiani avevan donato un novo mondo: come il Colombo morì trascurato dai più, tenendo appese nella sua camera e ordinando fossero deposte nel suo sepolcro le catene con cui la gratitudine spagnuola l'aveva tratto prigioniero dall'America, così Amerigo Vespucci si spense quasi povero a Siviglia nel 1512.

Ma una ricchezza nova oggi Firenze ha rinvenuto, ed è quella che nelle feste commemorative del grande viaggiatore fiorentino attirerà maggiormente l'attenzione: è una ricchezza artistica, è un quadro di un celebre pittor fiorentino del quattrocento, di Domenico Ghirlandaio, nel quale è ritratto insieme con tutta la famiglia Vespucci, anche Amerigo.

Così nella città dell'arte e dei fiori, il sentimento artistico fiorisce anche nella commemorazione degli uomini che più alle ragioni pratiche del commercio ed alle speculazioni della scienza mirarono: ed è questo un singolar ricorso a quella Firenze del quattrocento in cui la grassa borghesia non solo incoraggiava le arti colle ricchezze guadagnate nei banchi e nella mercatura, ma ancora essa stessa deliziava i suoi ozî agiati col dilettantismo artistico.

Ed oggi mentre si ricorda un Paolo Toscanelli che aveva preso amore alle astruserie matematiche ed astronomiche, udendo in una cena il Brunellesco conversar piacevolmente di quelle scienze difficili, si commemora un Amerigo Vespucci, andando in Ognissanti ad ammirar il quadro del Ghirlandaio che una fortunatissima scoperta ha rimesso in luce di questi giorni appunto.

Il Vasari ne aveva un accenno, scrivendo che le prime pitture del Ghirlandaio furono in Ognissanti: « La Cappella dei Vespucci dove è un Cristo morto, e, sopra un arco, una Misericordia nella quale è il ritratto di Amerigo che fece le navigazioni delle Indie. » Ma non si ritrovava traccia di quest'affresco, finchè nello scorso febbraio il padre Roberto Razzoli ottenne di far rimuovere una pala d'altare per le ricerche: ed ecco levata la tela, apparir l'antico desiderato affresco: la Pietà del Ghirlandaio.

Nella parte inferiore è la scena del Calvario, in alto, la Madonna stende le braccia a proteggere tutta la famiglia Vespucci raccolta sotto il maestoso manto della Vergine. Distinto, a lei vicinissimo, è rappresentato Amerigo: il volto adolescente ha negli occhi vivaci, nella tranquillità serena il senso della personalità audace e insieme sicura di sè; bellissima di purezza la figura di Elisabetta, la madre di Amerigo.

Ora io dirò cosa che sembrerà quasi paradossale: la celebrazione di questo centenario dà a Firenze giocondità di feste ed offerisce insieme occasione a studi nuovi e profondi sui due insigni fiorentini

Ma se la commemorazione non avesse fruttato altro che di acuir le ricerche e di sollecitar la discoperta di questo affresco del Ghirlandaio, per questo solo il centenario sarebbe già stato altamente fecondo: è una nuova festa degli occhi e dello spirito nel paradiso dell'arte italiana!

D. O.

Guglielmo II in Italia

Da Berlino confermano la notizia che l'Imperatore di Germania vedrà prossimamente il Re d'Italia,

Probabilmente l'Imperatore andrà prima a Torino e poi a Roma; anzi fu questo il vero motivo che condusse in Italia il nostro ambasciatore a Berlino, generale Lanza, venuto a trattare i preliminari della visita imperiale.

SPAGNA E STATI UNITI
Alla Camera degli Stati Uniti

Washington, 18. — La Camera ha approvato l'emendamento respingente il riconoscimento della Repubblica cubana.

Il Senato si è rifiutato di accettare questo emendamento.

Londra, 18. — Lo *Standard* ha da New York: Mac Kinley non sanzionerà la mozione riconoscente la repubblica cubana.

L'« ultimatum »?

Parigi, 18. — Telegrammi odierni da New York dicono che il giorno 25 il presidente Mac Kinley invierà l'*ultimatum* alla Spagna.

Le ostilità potrebbero cominciare quarant'otto ore dopo.

LA TRAGEDIA DI ROVIGO
Storia che sembra romanzo

Sul tragico fatto avvenuto a Rovigo or fa un mese, che costò la vita al dott. *Ermacora*, nostro comproviciale, togliamo nella *Sera* di Milano un'interessante corrispondenza, che merita di essere conosciuta.

—

Rovigo, 12.

L'ingegnere Carlo Piva era direttore di questo gazometro dove nacque e visse, perchè di quell'opificio ebbe per lunghi anni la direzione amministrativa il padre suo Pietro, morto nel 1892, sposo di una nipote del proprietario del gazometro stesso.

Il Pietro Piva, laborioso, onesto allo scrupolo, contribuì alla formazione della cospicua fortuna del signor Giacomo Ermacora, proprietario del gazometro; e questi fu riconoscente al fidato agente, marito ad un tempo della nipote; di qui trassero origine talune liberalità fatte da Giacomo Ermacora a Pietro Piva vivente, e derivò il proposito nell'Ermacora stesso divenuto ricco a milioni di lasciare morendo alla famiglia Piva quel gazometro ove essa era vissuta laboriosamente e donde egli, Ermacora, aveva tratta parte delle sue ricchezze.

Tale proposito non nascose agli intimi, ma si recò da Padova, dove soggiornava, a Rovigo per prendere consulto sul modo di testare e testò infatti disponendo diversi legati a favore di parenti e di agenti, lasciando il gazometro alla famiglia Piva, e questo testamento la cui minuta si conserva presso il consulente legale, venne affidato allo stesso padre perchè lo custodisse.

...

Se ne avessi lo spazio meriterebbe di ritrarre, come mi fu qui descritta, la strana figura dell'Ermacora, piena di contrasti, e non molto dissimile del tipo di Papà Grandet di Balzac. Uomo fatto dal nulla, di origine modestissima, che ebbe sorprendenti acutezze di vedute commerciali tanto da monopolizzare, ad esempio, l'olio, quando in più città egli n'aveva assunto la illuminazione, accorto tuttora nel fare acquisti vistosi di carbone sciegliendo il momento opportuno, evitando le crisi più forti determinate dalle controversie dei lavoratori o dalle vicissitudini politiche. Ormai fatto ricco vestiva rozzi panni, portava le suole in legno alle scarpe e viveva oscuro, quasi ignorato; in apparenza avaro, sollecito del più tenue profitto e di nascosto, a volte generosissimo con parenti poveri e debitori morosi.

—

Morto il Pietro Piva, apparve da un epistolario di famiglia rinvenutogli che questi, preoccupato da velenose ed interessate dicerie — a quanto pare — si era risolto di rinunciare all'eredità dello zio Ermacora che gli si era fatto abilmente balenare il dubbio fosse essa il prezzo di illeciti amori dell'Ermacora con persona al Piva intimamente legata. Fatto è che, morto il Piva, la vedova di lui spontaneamente, quasi obbedisse a un sacro mandato, restituì per mezzo del generale Piva, fratello di suo marito, il documento fatale.

Intanto il giovane Carlo Piva studiava al Politecnico di Zurigo, e poi a quello di Annover, largamente incoraggiato dallo zio a proseguire gli studi d'ingegneria industriale, confermando sempre a lui e agli intimi di lasciare alla madre del Piva il noto gazometro, la cui gestione intanto era affidata allo zio generale Piva. E quasi non bastassero gli aiuti agli studi, l'Ermacora munì il nipote di una forte somma perchè visitasse i grandi stabilimenti industriali degli Stati Uniti, e quando compì gli studi, gli commise la direzione tecnica dell'officina a gaz. Volle anzi che ne fosse con signorile larghezza rinnovato il macchinario, adottando le più perfette applicazioni, ed allargò le proprietà attorno al gazometro, sempre ripetendo che esso avrebbe dovuto passare alla famiglia Piva.

Ora alla morte di Giacomo Ermacora (dicembre del 1897), dopo varie ricerche, dopo la pubblicazione di un testamento di vecchia data venne partecipato al dott. Carlo Piva che un successivo testamento era stato pubblicato dal quale risultava la disposizione di un legato a favore del padre defunto del Piva stesso e quindi ai di lui eredi.

Recatosi questi a Padova ad esaminare questo documento s'avvide che era bensì il noto foglio di carta custodito prima dal defunto suo padre, ma che nella parte superiore, proprio a poco meno che alla metà del foglio stesso era avvenuto un taglio, compiuto per mezzo di lama di coltello, taglio che essendo superiore alla linea naturale di piegatura in 4, doveva essere intenzionale e non casuale.

Coll'avvenuto taglio rimaneva beneficato l'unico morto fra i legatari, quando per esso la modificazione poteva essere giustificata, mentre si esiliavano dal novero dei legati le persone vive.

Ora, a farla breve, nel Carlo Piva, per un complesso di congetture fatali, s'infiltrò il dubbio; in lui — e lo dichiarava, era anzi certezza — che quel taglio fosse dovuto ad intenzione dolosa di interessati, come prima s'era in lui fissato il chiodo, dopo la lettura delle lettere famigliari, che ad insinuare nell'animo del padre suo il sospetto che le largizioni dell'Ermacora padre fossero il prezzo del disonore, fosse stato lo stesso Ermacora figlio.

Riferisco per la cronaca, non intendo per mio conto di elevare sospetti e ben lungi dalla idea di fare una inchiesta a carico dei morti, o di prendermela coi vivi infelici e desolati; tutte persone che io non conobbi nè conosco e delle quali indistintamente udii qui parlar bene.

—

Il Piva voleva tentare l'azione giudiziaria, ma i legali interpellati lo persuasero che *legalmente* non c'era nulla da fare.

Allora il Piva per indole e per qualità di studi completamente estraneo a tutti gli armeggi procedurali, necessari per arrivare all'affermazione di un di-

---

31 Appendice del *Giornale di Udine*

CONTESSA MINIMA

IOPPO DI GRORUMBERGO

Ah! finalmente ecco l'erta! Quando egli vide dinanzi a sè la via tortuosa del colle, lassù gigantesco e nero il castello, sentì il cuore dilatarsi dalla gioia e per una di quelle contraddizioni inerenti alla vita umana, frenò il corso del cavallo e lo mise al passo. La povera bestia grondava dal sudore e il petto e la bocca erano ricoperte di spuma, ansava e sbuffava chiedendo il meritato riposo. Ioppo prese la risoluzione di fermarsi dando un breve riposo all'animale e così informarsi dei castellani. A una delle capanne sul principio della salita si arrestò chiedendo erba per Menino e così, senza parere, interrogò sul conto di messer Dietalmo di Villalta che andava ad affrontare. Ne chiedeva con disinvoltura quasi come un curioso qualunque che dovendosi avventurare lassù desiderasse prima sapere con chi aveva da fare. E dando appena superficialmente retta al servo che rispondeva alle sue domande con lunghi e intricati particolari pensava sorridendo a se stesso, alla adorata Adalmotta sua.

— Ella non m'aspetta, ella resterà meravigliata vedendomi; e se le sfuggisse un grido di gioia? se si facesse scorgere troppo facilmente della sua dolce emozione?

Fu una nube questa che passò appena su tutta l'immensa felicità del suo prossimo arrivo lassù; egli non volle fermarvi la mente e la nube fu tosto dileguata. Balzò in piedi con impeto.

— Presto l'animale! — gridò e fu tosto in sella.

Durante la salita egli provava ancora il desiderio di pascersi delle belle illusioni rosee che la mente gli creava e saliva lentamente sorridendo alla dolce immagine della sua Adalmotta, quella grata sorpresa che s'immaginava vederle scolpita in volto. Oh! presso a lei, ripensò alle illusioni accarezzate lungo la via e si meravigliò di vederla contenta sì nell'incontrarlo, ma non sorpresa.

— Mi attendevi, Adalmotta? — chiese trepidante.

— Di giorno in giorno — rispose lei con vivacità; — e — continuò sorridendogli — ... ti ho veduto salire la via.

Ioppo s'informò minutamente del luogo ov'ella era, del come l'avea veduto e riconosciuto, e Adalmotta raccontò semplicemente e candidamente come, non gli occhi, ma il cuore glielo avessero annunciato. Parlarono così un poco; ella dandogli relazione della sua vita lassù, della dolce confidenza in Elena la sua buona sorella, della fede incrollabile riposta in lui, della certezza di vedergli mantener la sua promessa; poi Adalmotta rientò nelle sue stanze perchè il servo che dovea tornare ad annunciare messer Dietalmo non dovesse trovarla in intimo colloquio col giovine conte.

Ioppo di Grorumbergo passò la notte al castello; Dietalmo di Villalta gli fu cortese contro la propria abitudine e spinse anzi questa in usata cortesia sino a presentargli la signora di Villalta e le proprie figlie.

— Per voi, madonna, ho l'incarico d'un saluto speciale da parte della nobile vostra zia che vi rimpiange — disse Ioppo con fare squisitamente cortese e più che gli fu possibile disinvolto, baciando leggermente la mano di Adalmotta.

— Grazie a voi, messere, della affettuosa missiva — rispose a sua volta con un leggero tremito nella voce la fanciulla.

— Dite alla signora di Villalta, mia amorosa zia, che rammento con piacere le sue cure affettuose e rimpiango il dolce tempo trascorso con lei.

Ma lo sguardo che i due giovani incrociarono fra loro disse ciò che le labbra appena accennavano, ed Elena che osservava il Grorumbergo con una viva curiosità fanciullesca ne vide i tratti del volto leggermente pallidi, animarsi per la gioia. Adalmotta per parte sua, accanto alla madre avea chinati gli occhi a terra, ma il sollevarsi del seno diceva chiaramente l'interna emozione.

Ioppo fu molto soddisfatto nel dì dopo, quando il conte congedandolo ebbe a dirgli:

— Signore di Grorumbergo, non attendete lo scopo d'una missiva per giungere ancora a Villalta. Se la via non v'è sembrata lunga e faticosa, se la mia ospitalità non ha mancato in nessuna delle vostre esigenze, tornate a visitare ancora il castello, chè io ed i miei saremo sempre superbi d'ospitare in qualsiasi occasione un gentiluomo par vostro — Ioppo s'era inchinato profondamente per nascondere il rossore che la gioia gli avea segnato in fronte ed il bagliore di soddisfazione dello sguardo e s'era posto una mano sul petto.

— Ai nobili signori di Villalta ed ai figli loro io sono immensamente grato per la accoglienza squisita ricevuta e per quelle che mi attendo in seguito.

E chiedo a mia volta l'onore d'una visita a Grorumbergo. Il giorno della vostra venuta, o messere, il mio castello si vestirà a festa e la campana suonerà allegramente.

Dietalmo di Villalta inchinandosi a sua volta, avea replicato:

— Dite a Federico d'Uruspergo, mio fratello, ch'io non entrerò a chiedere l'ospitalità sua a Cividale senza essermi prima dissetato al castello di Grorumbergo.

E Ioppo era sceso nel cortile accompagnato da' signore di Villalta, lasciando nella gran sala le tre gentildonne alle quali aveva baciata la mano. Balzato in sella, il giovine salutò col berretto piumato e con moto istintivo passò in rivista i veroni prospicienti sul cortile.

Sperava forse vedervi affacciata la sua soave creatura; ma le sue speranze rimasero deluse.

(Continua)

ritto che gli sembrava sacro e intangibile, per carattere insofferente d'indugi, nemico di soluzioni affidate all'opera del tempo — quando proprio i parenti suoi cercavano d' intromettersi perchè al dott. Gio. Ermacora fosse noto questo stato di cose non solo nella parte a lui palesata nei convegni, ma in quella intima, direi quasi soggettiva, che poteva essere — fu purtroppo — preparatrice di tristissimi fatti — proprio allora, all' insaputa di tutti, per impulsività propria subitanea, scrisse all'Ermacora, chiese ed ottenne di trovarsi a tu per tu con lui. Nell'animo suo di figlio aveva forse esercitata profonda impressione lo sfratto minacciato alla madre dal luogo ove egli nacque ed essa passò tanta parte della sua esistenza.

Fatto è che propose al cugino Ermacora o l'affitto del gazometro o la vendita con pagamenti rateali. Ermacora rifiutò la vendita, fece buon viso all'affitto, prima; alla fine offrì al Piva di continuare nella direzione tecnica; ed in forma della quale il Piva si dichiarava a tutti seccato, dolente.

Al Piva tutto ciò parve una umiliazione. Da allora quel giovane per i parenti, per gli amici, incominciò a rappresentare una preoccupazione, giacchè sotto l'apparenza calma si rivelavano grandi ambascie nell'animo, agli intimi male celate.

A tutto ciò si aggiunga un amore infelice, per la morte dell'adorata dal suo cuore, la cugina Lydia Piva, figlia dello zio generale, morta a 19 anni a Padova, bella promessa per la letteratura poetica.

Il Piva n'ebbe una scossa tremenda. Malata, assiduo assistette la sua Lydia di cure gentili e pietose. Morta, ne vegliò e ricompose la salma, che volle accompagnare fino all'ultima dimora. E come fece della persona ne ordinò gli scritti e pochi giorni prima della fatale tragedia affidò al tipografo la stampa dei versi di *Lydia sua*.

Che più? Acquistò una tomba accanto a quella della perduta amante.

Ai suoi parlava della vicina sua morte, dell'obblio dolce che alle torture sue sarebbe derivato col silenzio dell'avello.

—

In una delle lettere da lui lasciate. il Piva, proprio di fronte alla maestà della morte, scrisse che si decideva al triste passo per vendicare la memoria del padre, e scagliò un grave anatema sopra quelle persone che egli credette colpevoli.

Le solite di Menelick

Roma, 18. — La *Corrispondenza politica* pretende che Menelick ricusi di accettare la rettifica dei confini portata da Cicco di Cola. Questi avrebbe chiesto istruzioni, tanto più che la convenzione provvisoria, stipulata da Nerazzini, sarebbe scaduta, essendo passato l'anno senza che siasi definita la quistione dei confini.

Questa informazione deve però accogliersi con riserva. Cicco di Cola non presentò formali domande di rettifica del confine: espose solo i desideri del governo; se questi non verranno accolti la convenzione di Nerazzini resterà quale fu redatta.

Parlamento Nazionale

Seduta del 18 aprile

Camera dei deputati

Pres. Biancheri

La seduta ant. comincia alle 10:15, si comincia la discussione generale del disegno di legge per la riforma del dazio comunale.

Parlano in favore Cambray Digny, Colajanni, Sciacca della Scala e Maggiorino Ferraris; Bacci parla contro.

Levasi la seduta alle 12.10.

—

La seduta pom. comincia alle 14.10.

La seduta è dedicata allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

Gallo ministro della P. I. presenta un disegno di legge per provvedimenti relativi:

1. alle tasse universitarie; 2. alle tasse degli istituti tecnici e delle scuole tecniche; 3. al ruolo organico degli ispettori scolastici; 4. al ruolo organico dei r. provveditori agli studi; 5 allo stipendio dei professori degli istituti tecnici e delle scuole tecniche.

Levasi la seduta alle 18.25.

Senato del Regno

Pres. V. P. Cremona

Il presidente comunica il telegramma spedito a Gladstone, e il telegramma in risposta comunicato dall'ambasciatore inglese.

Si commemorano i senatori Puccioni, Parenzo e Montanari.

Si discute poi la relazione riassuntiva della Commissione permanente di finanza sui decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva dall'ultima relazione del 1894. e di quelli della presente sessione fino al 31 gennaio 1898.

Si leva la seduta alle 18.10.

Cronaca Provinciale

La medaglia commemorativa ai compagni di Calvi

L'on. Gregorio Valle ci scrive:

Mandovi una buona notizia che farà piacere ai Carnici e specialmente agli abitanti di Forni di Sopra e Forni di Sotto.

Fra qualche giorno uscirà il decreto con il quale si autorizzano tutti quei prodi, che nel 1848 presero parte sotto il comando di Calvi ai fatti per la difesa del Cadore, di fregiarsi della medaglia commemorativa per la guerra dell' indipendenza.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Aprile 19 Ore 8 Termometro 11.2
Minima aperta notte 6.8 Barometro 752.
Stato atmosferico: vario
Vento E. SE calmo Pressione crescente
IERI: piovoso
Temperatura: Massima 14.2 Minima 10.—
Media: 11.62 Acqua caduta mm. 18

CINQUANT' ANNI ADDIETRO
Il Friuli nel 1848

19 aprile

Il *Governo Provvisorio di Venezia* diresse ai *Comitati Provinciali* un Proclama nel quale riportavasi una lettera diretta dai membri del suddetto Governo al Generale Durando. Il *Comitato del Friuli* credette opportuno stampare questa e quello assieme con un indirizzo ai Concittadini. Ecco il tutto:

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine, 19 aprile 1848.

Ai suoi Concittadini.

Non lasciò intentato questo Comitato alcuna via onde ottenere dalla Repubblica di Venezia, e dalle consorelle Provincie soccorsi, ed assistenze in nostra difesa.

Abbiate o Cittadini una prova fra le tante altre che potressimo, offrirvi nel Dispaccio 18 corrente della suddetta Repubblica in riscontro ai replicati nostri messaggi che congiuntamente al relativo corrispondente altro Dispaccio della Repubblica stessa al Supremo Comandante delle forze Pontificie il bravo Generale Durando, qui appiedi portiamo a vostra conoscenza, e perchè confidiate in noi e crediate una volta per sempre che mai nè lentezze si frapposero, nè cure e sollecitudini di ogni specie si ommisero, perchè gli aiuti della forza ci giungessero in tempo anche mediante trasporto sopra carri e vetture, onde accellerare l'aiuto invocato.

Persistete dunque nel coraggio che avete spiegato in aspettativa dei sperati attesi soccorsi.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI
G. Rinoldi, Segretario

—

La difesa del vostro territorio dalla invasione di altri nimici fu, ed è il primo pensiero del Governo: se egli avesse potuto, e potesse disporre di armati, e di materiale da guerra, non se ne avrebbe fatta ripetere la richiesta. Ebbe pertanto ricorso con replicata insistenza al Generale Durando per affrettarlo in tutti i modi al passaggio del Po colle truppe poste sotto il suo comando: indi, conosciuto come si aggravassero le condizioni di codesta Provincia inviò di nuovo appositi corrieri al campo di S. M. Carlo Alberto invocando istantemente un soccorso, ed oggi stesso, avendo finalmente il corpo del generale Durando cominciato il passaggio del Po, il Governo gli scrisse se la lettera, che in copia amiamo di accludervi, dalla quale rilevarete, come sia stato eccitato caldamente a recarsi colla maggior parte delle sue truppe verso l'Isonzo.

Confidate in tutta la nostra cooperazione, e tenete gli animi sollevati.

L'Italia deve esser libera e indipendente. Dio lo vuole.

Il presidente
MANIN
PALECOPA
Il segr. Zennari

—

N. 3236

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

GENERALE

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste provincie, che da tanto tempo lo aspettano, e verso le quali, promettendolo, abbiamo impegnata la fede nostra. Nel mandarvi prontamente la somma delle cento mile lire da voi, Generale, richiestaci crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell'esercito Piemontese; una parte, e non la minima, d'esse milizie è necessaria al Friuli, a difendere la linea dell' Isonzo scoperta al nemico, che ogni dì ingrossa, o potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante dell'armi che tengono Mantova, Peschiera e Verona. Questo si vede essere il disegno degli Austriaci: disegno, che, solo potendo salvarli dall' imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto al più presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l' Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiare molto sangue e decidere la contesa) se si lascia, dico scoperto l' Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d' Italia, si dà campo al nemico d' incrudelire; si dà luogo al resto d'Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d' Italia, sia mancata la concordanza degli intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome Piemontese e Pontificio, dell'onore del nome Italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de' sacrifici, la lode della vittoria. Noi che da secoli siamo dissuefatti dall'armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergogniamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra lor fede; di tendere la mano dopo aver fatto ogni possibile per armarci, munirci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi. Della nostra leale riconoscenza le milizie Piemontesi, e Pontificie, e i Principi loro non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o Generale con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente
MANIN
PAOLUCCI
Zennari

Se non con questa data, ma certo in questo torno di tempo la *Congregazione Comunale* di *Udine* emanò la seguente circolare:

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI UDINE

CITTADINI!

Le operazioni delle barricate progrediscono, ma non con quella energia che potevano sperare i capi, e che è reclamata dal bisogno nel quale ci troviamo.

Cittadini! mentre il Comitato di guerra si adopera con ogni possa per determinare i luoghi ed i mezzi di difesa, accorrete ancor voi al lavoro laddove mancano le braccia. Il vostro esempio servirà ad animare anche i meno volonterosi, come la presenza del nostro amato PASTORE per la Città infuse quest'oggi quel coraggio che viene assolutamente dalla benedizione di Dio.

Sapendo il Comitato che il povero bracciante deve in questi momenti abbandonare il riposo vuole rimeritarlo delle straordinarie fatiche. D'ordine quindi del Comitato stesso si avvertono gli operai che la giornaliera mercede viene portata a lire 1.50 salvo ad aumentarla per quelle prestazioni che fossero assolutamente straordinarie. Le mercedi saranno pagate di giorno in giorno dagli appositi incaricati.

Il Municipio è nella sicurezza che i propri desideri e le disposizioni del Comitato saranno aggradite ed adempiute.

Il Podestà Provvisorio
Paolo Centa

Gli Assessori
O. d'Arcano
B. Caiselli
L. Pelosi *A. Giupponi Seg.*

Intorno alla città di Udine si cominciarono dai nemici le operazioni d'assedio, che dovevano in breve condurli al possesso della città. Questa s'era prepaiata del suo meglio, per quanto però glielo permettevano la posizione sua e le condizioni, in cui versava, alla difesa. Alcuni cannoni s'erano disposti presso i torrioni e le antiche muraglie di cinta, si erano erette diverse barricate di pali confitti, di terra, di tavole, qualche parapetto di gabbioni e fascine. Sulle strade che mettevano alla città si erano disposti degli erpici, dei puntoni ed altri oggetti collo scopo di impedire l'avanzarsi della cavalleria (!).

Nella mattina gli Austriaci posero il loro quartier generale a Cassignacco; le loro forze si distendevano fino al Cormor a sinistra, fino a S. Gottardo a destra; era loro intenzione di attaccare a porta Aquileja specialmente.

Il Generale Nugent tentò di persuadere i cittadini alla resa, ma essi risolutamente negarono di farlo e si dissero disposti alla difesa. Perciò gli Austriaci decisero di incominciare nel domani il fuoco sulla città.

—

A Pontebba uno squadrone di Ulani tentò di varcare il ponte, ma venne respinto da quei bravi montanari forti del sentimento patrio che li animava e per la positura del sito a loro da natura concesso. In questo fatto caddero: Cappellaro Antonio e Clauderotti Carlo Antonio da Pontebba, Tommasi Giacomo da Dogna.

ALFREDO LAZZARINI

Commemorazione del 1848

Ecco il programma per la patriottica solennità che avrà luogo domenica 24 corrente.

—

Ore 6. Sveglia con spari di cannone.

Ore 10. Riunione del corteo nel Giardino grande prendendovi parte gli alunni delle scuole elementari, preceduta ogni classe dal relativo labaro.

Appena formato, il Corteo salirà il Colle del Castello e passerà innanzi alle lapidi commemorative poste: una sopra la porta della chiesa del Castello — l'altra fuori del recinto del Castello a destra della porta murata dello scalone Gritti.

Il Corteo quindi farà sosta in piazza V. E. per deporre una corona sul monumento del Gran Re, e continuerà la sua marcia per via Cavour, Paolo Canciani, piazza XX settembre, e si fermerà in piazza Garibaldi per deporre una corona sul monumento dell' Eroe invitto.

Per via Brenari sboccando in via Poscolle il Corteo si schiererà di fronte alla casa Muratti, dove sarà scoperta la lapide, posta dal Comune, che commemora la resa di Udine al Governo provvisorio avvenuta il 23 marzo 1848. Il discorso di circostanza sarà tenuto dal prof. Giovanni Del Puppo.

Dopo il discorso il corteo proseguirà per le vie Zanon, Erasmo Valvason, Paolo Sarpi, Mercatovecchio per sciogliersi poi presso la Loggia municipale.

Ore 14. Commemorazione del 1848 tenuta al Teatro Minerva dall'avv. C. L. Schiavi.

Prima del discorso gli allievi delle Scuole comunali canteranno l'Inno di Mameli e finito il discorso verrà cantato l'Inno popolare:

«Suona la tromba

parole pure di Mameli, musica di Verdi

La musica di Paderno accompagnerà i cori.

Ore 16. Banchetto offerto dalla Società Reduci e Veterani ai superstiti delle campagne 1848-49; vi prenderanno parte le autorità, rappresentanze e altri cittadini verso l'esborso di lire 4.

Il banchetto avrà luogo nella sala Cecchini, offerta gentilmente al Comitato dal proprietario, e sarà servito dal sig. G. Prandini proprietario della trattoria alla *Terrazza*.

Dalle 18.20 alle 21.30 avranno luogo concerti musicali in piazza V. E. I cori degli alunni delle scuole comunali canteranno Inni patriottici durante gli intermezzi.

La piazza sarà strordinariamente illuminata, e saranno accesi fuochi di Bengala.

Al Corteo prenderanno parte le associazioni di Città e Provincia, la banda cittadina, quella di Paderno e le fanfare dei Collegi Paterno e Aristide Gabelli.

Le adesioni al banchetto

si ricevono alla sede della Società Reduci.

I sottoscrittori potranno subito ritirare la relativa *tessera* verso l'esborso della tassa di L. 4.

Contro la Pellagra

La benemerita commissione che s'occupa per combattere questo terribile morbo, fa le cose per bene e spiega uno zelo ed attività veramente commendevoli.

Augurimo che i suoi sforzi umanitari vengano coronati da un completo successo, e che la fatale malattia possa, se non totalmente scomparire, almeno diminuire di molto.

Siamo informati che a giorni s' inizierà il funzionamento del periodo primaverile di giorni 40 delle seguenti

Locande sanitarie

1. Cividale, presso la Casa di Ricovero.
2. Gemona, presso il Civico Ospitale.
3. Pordenone, presso le Cucine economiche popolari.
4. S. Giorgio della Richinvelda, S. Martino al Tagliamento in apposito locale.
5. San Daniele, presso l'Ospitale Civile.
6. Villanova, di S. Daniele, in sito provveduto dall'Ospitale.
7. S. Vito al Tagliamento presso la Cucina economica (questa Locanda ebbe funzionamento durante l'inverno).
8. Pozzuolo, in locale provveduto dal Comune.
9. Latisana, presso l'Ospitale Civile.
10. Tricesimo, in locale offerto dalla Ditta Boschetti.
11. Fiume di Pordenone, in locale offerto dalla Ditta Innocenti.
12. Aviano, presso l'Ospitale di S. Zenone.
13. Marsure, in un locale del fabbricato scolastico.
14. Chions, in locale fornito dal signor Gini Antonio.
15. Pasiano di Pordenone, in sito provveduto dal Comune.

—

Alla spesa di esercizio delle *Locande sanitarie* concorre la Commissione provinciale con 3/5 dell' importo, compreso il sussidio governativo di L. 3000 (elargite dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.) Ai rimanenti 2/5 della spesa v'ene provveduto come segue:

Per Cividale, dalla Congregazione di Carità.

Gemona, dal Comune e dalla Congregazione.

Pordenone, dal Comune.

S. Giorgio della Richinvelda, S. Martino al Tagliamento dai comuni privati (particolarmente con generi alimentari.)

S. Daniele e Villanova, dal Comune, Congregazione di Carità, Monte di pietà, Banca cooperativa e Comizio Agrario.

San Vito al Tagliamento, dalla Congregazione di Carità.

Pozzuolo, dal Comune e Congregazione e dalla Beneficenza privata (questa con oltre 200 lire.)

Latisana, dal Comune e dall'Amministrazione dell'Ospitale.

Tricesimo, dal Comune e Congregazione di Carità.

Chions, dal Comune e dalla Beneficenza (il chiarissimo dott. Toffoletti medico del sito erogò per l' istituenda Locanda sanitaria la somma di L. cento.)

Pasian di Pordenone, dal Comune e Congregazione, e dai Privati con circa lire quattrocento.

I poveri pellagrosi ammessi al beneficio della cura dietetica nel 1 periodo raggiungono il N.° di 400.

Associazione di ginnastica

Ieri sera ebbe luogo l'assemblea straordinaria dei Soci della locale Società Ginnastica, col seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del Verbale della precedente assemblea.
2. Comunicazioni sulle dimissioni del Consiglio.
3. Ricostituzione del medesimo.

—

Intervennero circa una sessantina di soci, numero, a dire il vero, che nelle Assemblee, specie di genere sportivo raramente si riscontra; le dimissioni del Consiglio seppero attirare sì rispettabile numero di soci, molti dei quali ignari dei motivi che indussero il Consiglio stesso a prendere tale deliberazione.

Presiedeva il presidente onorario sig. Muratti Giusto, il quale riconoscente al cessato Consiglio Direttivo per il progredire del Sodalizio, con la sua calda e persuasiva parola spiegò agl'intervenuti lo stato della cose. Ebbero la parola diversi Consoci che svolsero le loro opinioni in merito ai Regolamenti interni; e quindi l'assemblea passò alla votazione dei nove Consiglieri.

Ecco il risultato per ordine alfabetico: Asquini Nino, comm. Sante Giacomelli, prof. Roberto Lazzari, Miani Alessandro, Morandini Ugo, Mucelli dott. Carlo, Muratti Giusto, Sendresen ing. Giovanni, Taddio Luigi.

La proclamazione degli eletti Muratti e Sendresen venne accolta da una duplice salva di applausi.

—

Saluto con la più grande compiacenza la nomina del nuovo Consiglio, che è arra sicura per il *buon* e *concorde* andamento della Società che si è fatta sempre onore e che Udine è fiera di possedere, quanto vigilante del suo progredire. *T. Dall'Oriente*

Due gemelli annegati

Nelle vicinanze del Torre, fra Qualso e Reana una donna stava raccogliendo della legna, mentre due suoi figliuoletti quattrenni gemelli si trastullavano in quei pressi. D' un tratto i bambini si allontanarono e quando la povera donna stava richiamandoli, non li vide nè sentì più le loro voci.

Spaventata corse verso il torrente e, orribile spettacolo, li trovò nelle acque ghorgheggianti freddi cadaveri.

Non emigrate in Egitto

Un italiano residente in Cairo scrisse qualche tempo fa al sindaco di un comune del mezzogiorno d' Italia, manifestando il proposito di arruolare 200 operai vignaiuoli per una impresa di viticoltura in Egitto, e domandando una caparra di una lira per ogni operaio arruolato.

Venuto ciò a conoscenza del regio console al Cairo, l'italiano fu interrogato e quindi tradotto in arresto in seguito alla confessione. da lui fatta, di aver tentato una truffa e di avere diretto lettera, simile a quella sopra indicata, a vari sindaci della Sicilia e delle altre provincie della penisola.

Il regio console avverte, in questa circostanza, che l'agricoltura in Egitto è per intero nelle mani dei fellahs, e che la viticoltura vi è quasi sconosciuta.

Riferendo questo fatto, mettiamo in guardia il pubblico contro ogni proposta di tale genere, che venisse loro diretta da qualsiasi parte dell'estero.

Sarà bene che ciò accadendo, esso si rivolga, per informazioni, al ministero degli Esteri od al regio console della circoscrizione di dove la proposta proviene, nell' intento di evitare disillusioni e danni ai nazionali desiderosi di emigrare.

Banda del Regg. Cav. Saluzzo

Programma musicale da eseguirsi oggi martedì, 19 aprile, sul piazzale della Stazione dalle ore 19 alle 20 1|2

1. Marcia « La Corona » — Chiara
2. Mazurka « Amaro d'Udine » — Verza
3. Scena e duetto nell' opera « Rigoletto » — Verdi
4. Valzer « Souvenir » — Battistini
5. Sinfonia originale — Auber
6. Polka « Sotto le foglie » — Keller

I soci del T. C. C. I. hanno libero il passaggio delle Frontiere Austro-Ungariche?

Riceviamo e pubblichiamo:

A quanto mi assicura un noto ciclista udinese; il T. C. C. I. avrebbe ottenuto il libero passaggio delle frontiere austro Ungariche.

Dalle due dichiarazioni doganali che mi esibì rilevai che, egli ha ottenuto il *libero transito* della frontiera austriaca *per un anno*.

Non so se il seducente visino femminile dell'amico abbia *sedotto* i finanzieri austriaci e i medesimi abbiano solo a lui concesso questo favore, o se sia estensibile a tutti gli altri soci del T. C. C. I, ciò che sarebbe molto desiderabile. *Sterzo*

Commemorazione di Cavallotti

Nell'elencare le rappresentanze siamo incorsi in alcuni errori.

L' Istituto tecnico e la Società del Tiro a segno non erano nè rappresentati nè aderenti.

L'egregio prof. R Lazzari, direttore della Scuola tecnica, ci prega di dichiarare ch'egli intervenne alla commemorazione come privato cittadino, ma che non intese di rappresentare la locale Scuola tecnica, non avendo autorità per farlo in questa circostanza.

Treno speciale per il « Rigoletto »

Nella notte di giovedì 21, corr. la Direzione della Tramvia a vapore, attiverà, col seguente orario, un treno speciale per il ritorno dal teatro:

Partenza da Udine P. G. ore 0.30.
Arrivo a S. Daniele ore 1.50.

Società del Tiro a segno

I premiati a Venezia

Abbiamo alcuni dettagli sulle premiazioni avute recentemente alla Gara di Venezia dai soci della nostra S. di T. a S.

Ottennero la medaglia grande d'ardento di I. grado: Carlo Rizzardi, con punti 239, Dal Dan 229, Sendresen 197.

Anche il comprovinciale Antonio Stroili di Gemona s' è fatto onore alla gara, conseguendo: nella categoria San Marco la medaglia d'oro di I grado; 80 lire sul risultato delle 10 migliori serie; uno scudo del 1848 per la maggioranza di serie con 15 punti (premio giornaliero); medaglia d'argento grande nella categoria Campionato, posizione in piedi. Nella categoria Fortuna vinse il bellissimo gruppo in metallo « Prix aù piege. »

I biglietti prescritti

Togliamo dal *Sole*:

Leggiamo in parecchi giornali notizie non esatte intorno ai biglietti caduti o che cadranno in prescrizione per effetto dell'art. 8 della legge 10 agosto 1893.

Non crediamo inopportuno chiarire con esattezza le cifre.

Le prescrizioni di biglietti, a debito dello Stato, che erano in circolazione al 1 luglio 1881 già si verificarono:

1. al 30 aprile 1886 per i biglietti consorziali provvisori in lire 5,927,095;
2. al 13 settembre 1893 per i biglietti consorziali definitivi e già consorziali (da lire 0,50 1, 2, 20, 100, 250 e 1000) in lire 5,347,251;
3. al 1. ottobre 1894 per i biglietti consorziali definitivi e già consorziali (da lire 5 e da lire 10) in lire 2,069,450.

Totale dei biglietti prescritti lire 13,343,796 sopra una massa circolante 1 luglio 1881, di lire 940 milioni — in confronto alla quale l'importo dei biglietti prescritti rappresenta il 14,20 per mille.

La somma di lire 5,927,095 dei biglietti consorziali *provvisori* caduti in prescrizione al 30 settembre 1886 fu devoluta, con decreto del 25 febbraio 1887, al Tesoro dello Stato, il quale annullò una eguale somma di biglietti di Stato da lire 5.

La somma di lire 5,347,251 dei biglietti prescritti al 13 aprile 1893 è quella tuttora disponibile.

La somma di lire 2,069,450 dei biglietti prescritti al 1 ottobre 1894 è passata al Tesoro.

insieme ritornano lire 13,343,796.

La somma di lire 3,347,251 dei biglietti prescritti al 13 aprile 1893 tuttora disponibile è quella precisamente che andrebbe a costituire assieme agli utili disponibili delle casse postali di risparmio, la dotazione iniziale della Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai.

Quanto all'importo probabile dei biglietti che saranno prescritti al 31 dicembre 1902, secondo calcoli approssimativi, dovrebbe risultare di 5,143,585, lire, ma la si valuta ora intorno a quattro milioni e mezzo. Una metà di questa somma andrà anch'essa ad aumentare il fondo della Cassa Nazionale di previdenza.

Arte, Teatri, ecc.

La serata musicale nella sala del Teatro Sociale

Già da qualche anno l'egregio Maestro Vittorio Franz ci regala il frutto delle sue fatiche sotto forma di Saggi, nei quali egli presenta ad Udine cólta ed intelligente le sue allieve.

Riesce realmente di grande soddisfazione la notizia di questi Saggi annuali, imperocchè in queste serate musicali gli uditori hanno largo campo di ammirare e le doti eccezionali del bravo Maestro coronate da un vero successo artistico, e i meriti delle signorine sue allieve.

Possono vantarsi gli Udinesi di questi loro concittadine che, dopo aver lungamente affaticato nelle difficili cure della musica, riescono a meritarsi quella generale approvazione, qual' è ch'è dovuta dopo diligenti, assidui e lunghi studii.

Il Saggio di quest'anno si distingue non poco da quelli degli anni precedenti, imperocchè l'interesse che quelli destavano era d' indole piuttosto didattica, mentre quello di ieri sera era più artistico. Difatti negli anni scorsi il maestro Franz presentando al pubblico molte sue allieve doveva subordinare la scelta dei pezzi da eseguirsi nel Saggio all'età, alla coltura, alla tecnica e all'intuizione di queste; mentre in quest'anno, le distinte qualità artistiche delle due sue migliori scolare, gli lasciarono un campo ben più vasto nella scelta dei pezzi che dovevano costituire il concerto.

Gli altri anni la scelta della musica doveva essere determinata da molteplici condizioni di giovanissime allieve; quest'anno non d'altro che da criteri artistici.

Ed invero nel programma del concerto d' ieri sera figuravano dei pezzi più da concertisti che da allievi, pezzi che vennero eseguiti assai bene dalle due simpatiche signorine Ines Milanopulo ed Ada Dal Vago, note già favorevolmente e care al pubblico Udinese.

Riescirebbe troppo lungo e difficile l'annoverare le belle qualità di cui sono fornite queste due egregie signorine, simpatici fiori della gentile aiuola che il Maestro Franz prese ad educare: basti notare qui sommariamente come nella prima risaltino le doti di un correttissimo ed agile meccanismo, nella seconda spicchino i pregi di un fine ed elevato sentimento.

Lo studio in *re maggiore* del Durante e il *Presto* del Turini vennero eseguiti inappuntabilmente dalla signorina Dal Vago che suonò entrambi questi pezzi con la tranquilla severità del classicismo a cui sono informati. La medesima signorina si distinse poi in particolar modo nell'esecuzione del *Concert-Stück* di Weber, composizione in cui se le difficoltà tecniche non sono proporzionate al suo valore intrinseco, riesce pur sempre piacevole ad udirsi quand'è, come ieri sera, egregiamente eseguita.

Una buonissima interpretazione ebbero la *Burlesca* del Bossi e lo *Scherzo* di Chopin da parte della signorina Milanopulo, che sa con rara maestria superare tutte le enormi difficoltà di cui è irto in particolar modo il secondo dei due pezzi.

Dalla disinvoltura, dalla prontezza, dal sicuro tocco della sua mano, si capisce benissimo che per la signorina Milanopulo l'arte non ha mistero alcuno; anche ieri sera come in altre occasioni abbiamo potuto apprezzare sempre più le sue doti meccaniche addirittura eccezionali.

Le abilità che abbiamo distintamente notate finora nelle due egregie signorine, mirabilmente le potemmo osservare riunite, nella bellissima *Romanza con variazioni* di Grieg: l'esecuzione ne fu addirittura perfetta, tanto che pareva ottenuta da un solo pianoforte.

Forse per intendere completamente questa composizione si sarebbero richieste più audizioni.

Congratulazioni vivissime alle due egregie allieve del maestro Franz, e la nostra sincera, generale ammirazione.

Una cara sorpresa fu per noi quella di rivedere l'egregio signor Nucci: egli volle una volta di più farci conoscere la sua abilità, che risaltò nei 3 tempi della *Sonata N. 12* di Mozart. Però, quantunque l'esecuzione fosse inappuntabile sia da parte del signor Nucci, quanto del maestro Franz che l'accompagnava al pianoforte, riuscì un po' freddina, e ciò per lo stile stesso della musica. Mozart qui è sempre compassato, e privo assolutamente di quello slancio che scuote gli animi, di quel calore insomma, che ci trasporta. Il secondo pezzo per pianoforte e violino, ossia la *Sonata N. 5* di Beethoven fu accompagnato dall'egregio dottor Comelli, che si appalesò mediocre accompagnatore; ma quantunque il pezzo fosse migliore e più appassionato del primo, non si potè interamente gustare.

Seguì come ultimo pezzo del programma la bellissima *Marche Héroïque* di Saint-Saëns, a otto mani, nella esecuzione della quale abbiamo notato ed ammirato assai l' affiatamento fra le quattro persone che vi agirono: non una leggerissima disunione nelle differenti parti, ma sibbene un tutto così perfetto e gradito all'orecchio da lasciar la più dolce impressione negli uditori. Forse trattandosi di una marcia eroica, il movimento del tempo verso la fine voleva essere un po' meno affrettato.

In seguito all' ottimo successo del Concerto di iersera, non possiamo a meno di tributare i nostri migliori e più sinceri elogi all'egregio maestro Vittorio Franz.

Con rarissima abnegazione, poichè il mestierume, la *rutine* suole invadere generalmente chi s'occupa per professione della musica, egli sente ancora come nei primi anni della sua carriera un vivissimo e sentito trasporto per l'arte, e nulla badando, a sacrifici e a noie, interamente le si consacra.

Grazie all'opera sua, noi abbiamo in Udine una numerosa e distinta serie di signorine che si sono date religiosamente al culto dell'arte; ed a lui dobbiamo il fatto di potere anche nella nostra piccola patria conoscere ed apprezzare le bellezze dell'arte musicale. *l. s.*

Udine, 18 aprile 1898.

Teatro Minerva

Questa sera alle 8.30 prima rappresentazione del *Rigoletto*, opera in 3 atti del maestro Verdi.

La parte del protagonista è sostenuta dall'esimio artista - cantante comm. *G. Kaschmann.*

Nelle altre parti agiranno i distintissimi artisti signore Biondelli e Ballier, e signori Coppola e Dadò.

Siamo certi di una *pienona*, trattandosi di un *Rigoletto* veramente *eccezionale.*

Si daranno tre sole rappresentazioni.

Telegrammi

Speranze di pace

Roma, 18. — Gli ambasciatori delle grandi Potenze ricevettero ordine dai loro rispettivi Governi di non fare più alcun passo nè a Washington nè a Madrid, se non ne saranno richiesti da entrambi gli Stati in conflitto.

Quest'ordine s'interpreta nel senso che le Potenze, prima ancora dello scoppio effettivo delle ostilità, vogliono bene precisare la loro condotta neutrale nel conflitto, ora arrivato al suo stadio acutissimo.

Parigi 18. — Nei circoli diplomatici locali si crede oggi fermamente alla proficuità del nuovo intervento europeo nella questione ispano-americana.

Si afferma a tale riguardo che l'Inghilterra sta attualmente facendo un supremo sforzo pacificatore verso le due nazioni contendenti, onde indurle ad acconsentire ad un arbitraggio da parte delle potenze,

Bollettino di Borsa

Udine, 19 aprile 1898

	15 apr.	apr. 19
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	98 50	98.50
» fine mese aprile	98.60	98.60
detta 4 1/2 »	109.—	108.25
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	99.75	99.75
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	330 —	330 —
» Italiane 3 0/0	311 75	312.—
Fondiaria d' Italia 4 0/0	499.—	499.—
» » » 4 1/2	510.—	510.—
» Banco Napoli 5 0/0	448.—	449.—
Ferrovia Udine-Pontebba	495.—	495.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 0/0	5 7 —	517.—
Prestito Provincia di Udine	102 —	102.—
Azioni		
Banca d' Italia ex coupons	784 —	788.—
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	135.—	133.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	243 —	243.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	718.—	718.—
» » Mediterranee	514.—	518 —
Cambi e Valute		
Francia chequè	106,65	107.25
Germania »	131,40	132.20
Londra	27 —	27.18
Austria - Banconote	2,23 —	2,24 —
Corone in oro	1.11.—	112.—
Napoleoni	21,25	21 42
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	91.95	91.90
	—.—	—.—

Il Cambio dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 19 aprile **106.88**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

Udine, 1898 — Tipografia G. B. Doretti.